

AGATOCLE E LA POLITICA SIRACUSANA AGLI INIZI DEL III SECOLO A. C.

La politica perseguita da Agatocle dopo la conclusione della pace con Cartagine (306 a. C.) e la vittoria di Torgio sugli esuli oligarchici (304), che gli permise di stabilizzare definitivamente il suo dominio sulla Sicilia greca, è nota solo attraverso scarse e frammentarie testimonianze, che rendono ardua la ricostruzione della sua azione in Magna Grecia e a Corcira e dei suoi rapporti con le altre potenze. Ritengo tuttavia che un riesame delle fonti ed un'analisi del contesto storico in cui si svolse l'azione di Agatocle possa permettere una valutazione dei moventi e delle finalità della politica siracusana in quel periodo.

Per valutare il contesto della politica di Agatocle in quegli anni occorrerà tener conto da un lato dei rapporti fra il signore della Sicilia greca e le altre potenze ellenistiche, dall'altro della situazione creatasi allora in Magna Grecia. Già prima del 302, Agatocle aveva assunto il titolo di βασιλεύς, ad imitazione dei Diadochi (1) e a dimostrazione del proprio desiderio d'inserirsi nelle relazioni fra le monarchie ellenistiche. Ciò è del resto confermato dal matrimonio che egli contrasse, probabilmente intorno al 300, con Teossena, una principessa egiziana,

(1) Sulle caratteristiche della regalità di Agatocle e sulla sua datazione a dopo il 305/4 cfr. in particolare H. Berve, *Die Herrschaft des Agathokles*, "Sitzber. Bayer. Akad. d. Wiss.", philos.-hist. Klasse, Jahrg. 1952, Heft 5, München 1953, pp. 62 ss.; É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979², p. 120; S. Consolo Langher, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle: la introduzione della "basileia"*, in: *La Sicilia antica*, a cura di E. Gabba e G. Vallet, II 1, Napoli 1980, p. 312 s. e 339 s. Il *terminus ante* del 302 è offerto dall'aneddoto in Plut., *Demetr.* 25, 7 (cfr. praec. ger. reip. 823 c-d), in cui gli adulatori di Demetrio Poliorcete, esaltando il loro signore, si fanno beffe delle pretese alla regalità degli altri Diadochi e di Agatocle. L'aneddoto, che presuppone chiaramente che Agatocle rivendicasse allora il titolo regale analogamente ai Diadochi, deriva da Duride (cfr. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarca di Demetrio*, "Sileno", 7, 1981, 56 sg.), fonte indubbiamente bene informata su Agatocle, ed è databile, sulla base delle indicazioni dello stesso Plutarco, appunto al 302 (cfr. H. Hauben, *A Royal Toast in 302 B. C.*, "Anc. Soc." 5, 1974, 105 sg.).

figlia o figliastra di Tolemeo (2): il matrimonio corrispondeva indubbiamente alla coincidenza degli interessi delle due parti a contenere sia l'espansione di Cartagine (3), sia quella di Cassandro, re di Macedonia, verso l'Adriatico (4). L'accordo con Tolemeo dovette contribuire notevolmente sia a rinfocolare in Agatocle le speranze di una nuova guerra contro Cartagine, sia a indurlo a riprendere quella politica d'interesse verso la Magna Grecia che era stata perseguita già dai Dionisii. La situazione in Magna Grecia era, d'altra parte, assai propizia per un intervento siracusano, data la debolezza delle città italiote e la minaccia che le popolazioni indigene facevano pesare su di esse. Già nel 303 Taranto, minacciata dai Romani e dai Lucani, aveva dovuto far appello allo spartano Cleonimo (5): questi, dopo aver costretto alla pace sia i Lucani (6) sia i Romani, che dovettero allora impegnarsi a non oltrepassare con le loro navi il capo Lacinio (7), occupò Corcira e, venuto in urto con i Tarentini, tentò vanamente nel 302 di assicurarsi il controllo delle rotte commerciali dell'Adriatico. Il fallimento della sua campagna in questo mare fu seguito dalla perdita della stessa

(2) Il matrimonio è noto solo dalle notizie in Iustin. XXIII 2, 6 sulla sorte di Teossena e dei due figli *parvuli* nati da questo matrimonio all'epoca della morte di Agatocle, nel 289. Per la cronologia cfr. p. es. J. Seibert, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, "Historia", Einzelschr. 10, Wiesbaden 1967, 73 e 104; Will, *Histoire*, I, 118 e 120. La Consolo Langher (op. cit., 312 e 316 sg.) data invece il matrimonio al 304, mentre il De Sanctis (Agatocle, in: *Scritti minori*, a cura di S. Accame, I, Roma 1966, 245) ed E. Manni (Agatocle e la politica estera di Siracusa, "Kokalos" 12, 1966, 160) propendono per una datazione più bassa, fra il 296 e il 295.

(3) Cfr. Berve, op. cit., 67; G. Nenci, *Pirro: aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, 122, che tuttavia data il matrimonio all'epoca dell'impresa di Agatocle in Africa, fra il 310 ed il 307. Il Will (*Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, "Rev. Ét. Anc." 66, 1964, 325 sg., n. 3), ritenendo Teossena sorella di Maga, che Tolemeo avrebbe fatto governatore di Cirene appunto verso il 300, conclude che il matrimonio avrebbe rappresentato una specie di garanzia occidentale al ristabilimento tolemaico a Cirene (*Histoire*, I, 118).

(4) Cfr. A. Bouché-Leclercq, *Histoire des Lagides*, I, Paris 1903, 87; H. Volkmann, s. v. *Ptolemaios I. Soter*, R. E., XXIII 2 (1959), 1625. Le mire di Cassandro al controllo sull'Adriatico si erano estrinsecate già con i tentativi di ottenere il dominio di Apollonia ed Epidamno nel 312 (Diod. XIX 78, 1; 89, 3) e di stringere alleanza, fra il 303 ed il 302, con lo spartano Cleonimo, signore di Corcira (Diod. XX 105, 1).

(5) Diod. XX 104; cfr. G. Marasco, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I (309/8-265/4 a. C.)*, Firenze 1980, 38 sgg. con bibliografia.

(6) Diod. XX 104, 3.

(7) App., *Samn.* 7, 1 (= H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, München 1969, nr. 444 con bibliografia).

Corcira, che sembra essersi liberata poco dopo dal dominio dello spartano (8). Dopo questo intervento di un condottiero greco, l'Italia meridionale restava terreno aperto per chi disponesse di adeguate forze militari, e le fonti testimoniano che Agatocle seppe approfittarne per perseguire una politica espansionistica di notevole portata.

Giustino (XXIII 1, 2-3) afferma che Agatocle, dopo la conclusione della pace con Cartagine, ... *in Italiam transcendit, exemplum Dionysii secutus, qui multas Italiae civitates subegerat. Primi igitur hostes illi Brutii fuere, quia et fortissimi tum et opulentissimi videbantur, simul et ad iniurias vicinorum prompti*. Segue una digressione sull'origine e sullo sviluppo della potenza dei Bruzi fino alla vittoria su Alessandro il Molosso, quindi Giustino (XXIII 1, 17) conclude che *ad postremum imploratus Agathocles, spe ampliandi regni a Sicilia in Italiam traiecit*.

D'altra parte, Diodoro (XXI 2-3) narra che Agatocle liberò l'isola di Corcira, attaccata per terra e per mare da Cassandro, e sconfisse e diede fuoco all'intera flotta macedone; poi, ritornato presso l'esercito che aveva lasciato indietro, represses una rivolta dei mercenari liguri ed etruschi, mettendone a morte circa duemila. Quest'azione gli alienò i Bruzi. Agatocle mise allora l'assedio a una città altrimenti sconosciuta, denominata "Ἡθας (9), ma, a seguito di un attacco notturno dei barbari, perse quattromila uomini e dovette ritirarsi a Siracusa. Questa campagna è databile al 299 o 298, poco prima della morte di Cassandro (10), ed è credibile che nel corso di essa Agatocle si sia impadronito anche di Leucade (11).

(8) Per tutto ciò si veda Marasco, La campagna di Cleonimo in Adriatico (302 a. C.): finalità politiche e aspetti commerciali, "Giornale filologico ferrarese" 7, 1984, 43-53.

(9) E. Pais (Emendazioni diodoree, "Studi Ital. di Filol. Class." 1, 1893, 125) proponeva la correzione Νήθας, in base al nome del fiume Neeto (Strab. VI 1, 12, p. 262). La Consolo Langher (op. cit., p. 317) propone l'identificazione con Cloupetia.

(10) Cfr. G. Beloch, Griechische Geschichte, IV 2, Berlin-Leipzig 1927², 254; M. Fortina, Cassandro, re di Macedonia, Torino 1965, 76; C. A. Giannelli, Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia, "Critica Storica" 11, 1974, 374; Consolo Langher, op. cit., 317.

(11) Cfr. in particolare P. Lévêque, Pyrrhos, Paris 1957, 125 e 197; D. Kienast, s. v. Pyrrhos, R. E., XXIV (1963), col. 120, e, per le conferme numismatiche, Consolo Langher, op. cit., 341, n. 153. Diversi studiosi (Beloch, Griech. Gesch., IV 2, 377 sg.; G. N. Cross, Epirus. A Study in Greek Constitutional Development, Cambridge 1932, 132, n. 1; Berve, op. cit., 64, n. 57) si sono basati, per tale conclusione, sull'aneddoto in Plut., sera num. vind. 557 c (cfr. ps.-Plut., reg. et imp.

Nel successivo frammento diodereo (XXI 4) è narrato come Agatocle, recandosi con la sua flotta a scortare la figlia Lanassa in Epiro perchè sposasse Pirro, riuscì ad ingannare con uno stratagemma Menedemo, tiranno di Crotona, "che era suo amico", e ad impadronirsi della città. Agatocle concluse quindi un'alleanza con Iapigi e Peucezi, fornendo loro navi per la pirateria in cambio di una parte del bottino; poi fece ritorno a Siracusa. Questa spedizione è databile al 295, data del matrimonio fra Pirro e Lanassa (12); la principessa siracusana portò allora in dote al re d'Epiro Corcira (13) e, con tutta probabilità, Leucade (14).

Una terza spedizione di Agatocle è infine menzionata da Diodoro (XXI 8). Agatocle, passato in Italia con 30.000 fanti e 3.000 cavalieri, affidò la flotta a Stilpone con l'ordine di devastare il territorio dei Bruzi; ma una tempesta distrusse la maggior parte delle navi. Agatocle allora assediò e conquistò Ipponio (15), spaventando i Bruzi, che conclusero con lui una pace e gli consegnarono ostaggi. Ma, quando Agatocle fu ripartito per Siracusa lasciando dietro di sé una guarnigione, i Bruzi l'attaccarono, la sconfissero e recuperarono gli ostaggi, liberandosi così dal dominio di Agatocle. Questa campagna è databile intorno al 294 (16) e pone diversi problemi, relativi soprattutto alla sorte di Ipponio e all'esito delle campagne contro i Bruzi. Infatti, la testimonianza di Strabone (17), il quale attribuisce ad Agatocle la costruzione del porto di Ipponio, sembra indicare che il dominio siracusano sulla città sia stato assai più lungo di quanto faccia intendere la narrazione di Diodoro. E' dunque possibile che l'*excerptor* di Diodoro abbia compresso il racconto, anticipando a subito dopo la partenza di Agatocle una ribellione dei Bruzi che sarebbe avvenuta invece solo dopo la sua morte (18); ma più probabile appare invece l'ipotesi di una successiva

apophth. 176 f) relativo a saccheggi perpetrati dalle truppe di Agatocle sia a Corcira sia ad Itaca, isola assai vicina a Leucade.

(12) Cfr. in particolare Lévêque, Pyrrhos, 124; Manni, art. cit., 159; Will, Histoire, I, 119.

(13) Cfr. Plut., Pyrrh. 10, 6-7.

(14) Cfr. Cross, op. cit., 60; Lévêque, Pyrrhos, 125 e 197.

(15) La città era stata precedentemente conquistata dai Bruzi (Diod. XVI 15, 2).

(16) Negli *excerpta Hoescheliana* essa segue infatti le notizie sui contrasti tra i figli di Cassandro (Diod. XXI 7), che diedero occasione per lo stabilirsi del dominio di Demetrio sulla Macedonia, e precede un frammentario accenno al regno del Poliorcete (Diod. XXI 9) ed il racconto della presa di Tebe nel 291 (Diod. XXI 14, 1).

(17) VI 1, 5, p. 256.

(18) Così Giannelli, art. cit., p. 379 sg.

vittoriosa spedizione contro i Bruzi compiuta da Agatocle poco prima della sua morte (19). Quest'ipotesi parrebbe confermata, infatti, sia dalla pur confusa narrazione di Giustino (XXIII 2, 1-3), secondo cui Agatocle avrebbe ingannato i Bruzi, che gli avevano inviato ambasciatori per chiedere alleanza ed amicizia, e sarebbe riuscito a far sbarcare il proprio esercito, ma, pochi giorni dopo, sarebbe stato costretto a tornare a Siracusa dalla malattia di cui morì; sia dal prologo di Pompeo Trogo, che attesta che i Bruzi erano stati assoggettati prima della morte di Agatocle (20); sia infine, a mio avviso, dall'affermazione di Diodoro (XXI 17, 2) che, respingendo le accuse di vigliaccheria rivolte da Timeo contro Agatocle, afferma che quest'ultimo... *πολλήν τῆς Ἰταλίας τε καὶ Λιβύης τοῖς ὅπλοις κατεστρέψατο*. I limiti del dominio di Agatocle in Magna Grecia appaiono comunque difficilmente precisabili (21).

La ricostruzione dei motivi e delle finalità dell'azione di Agatocle appare notevolmente complessa. Si è spesso ritenuto che egli fosse passato in Italia su richiesta dei Tarentini minacciati dai Lucani (22), ma quest'ipotesi appare poco credibile. Infatti, l'unica testimonianza in tal senso sembrerebbe offerta da Strabone (VI 3, 4, p. 280), che, nel contesto di una lista dei condottieri ai quali Taranto fece ricorso contro Messapi e Lucani, menziona Agatocle fra Cleonimo e Pirro. Tuttavia, è credibile che Strabone abbia fatto confusione con l'azione svolta da Agatocle quando, da giovane, era stato arruolato come mercenario dai Tarentini (23). D'altra parte, è noto che proprio in quell'occasione Agatocle venne allontanato perché sospettato di mire rivoluzionarie (24); i consistenti aiuti che nel 315 i Tarentini fornirono al principe spartano Acrotato, che intendeva abbattere la tirannide di

(19) Cfr. ad es. E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, III, Milano 1932, 32 e n. 3; Consolo Langher, op. cit., 318 sg.

(20) Trog., Prol. XXIII: *Ut Agathocles domita Sicilia bellum in Italia Bruttiiis intulit. Repetitae inde Bruttiorum origines. Omnibus subactis rex seditione filii exheredati ac nepotis oppressus interiit*.

(21) Le ipotesi che sono state proposte al riguardo, che ricollegano al dominio di Agatocle il simbolo della triscele su alcune monete di Terina, Metaponto, Velia e Napoli, sembrano infatti avere ben scarso fondamento: cfr. in particolare Manni, art. cit., 158 e n. 57 con bibliografia; Giannelli, art. cit., 376.

(22) Cfr. Beloch, *Griech. Gesch.*, IV 1, 1925², 203 sg.; Ciaceri, op. cit., III, 28 sg.; De Sanctis, *Storia dei Romani*, II, Torino 1907, 369, e, con qualche dubbio, Consolo Langher, op. cit., 316 sg. Il Berve (op. cit., 65 sg.) ritiene invece che Agatocle fu chiamato dalle città italiote minacciate dai Bruzi e in seguito accolse una richiesta di aiuti dei Tarentini, minacciati da Messapi e Lucani.

(23) Diod. XIX 4, 1; cfr. Giannelli, art. cit., 372.

(24) Diod., loc. cit.

Agatocle (25) inducono poi a ritenere che i rapporti fra Taranto e il tiranno rimasero piuttosto tesi, e tale conclusione mi sembra confermata dalla notizia, pur dubbia nel suo aspetto strategico, secondo cui ancora nel 303 Cleonimo, alleato dei Tarentini, avrebbe nutrito il progetto di rovesciare il potere di Agatocle (26). D'altra parte, non solo non esiste alcuna testimonianza né su una minaccia da parte dei Lucani né su una campagna di Agatocle contro di essi, ma anche è dubbio che i Lucani fossero allora in condizioni di suscitare apprensioni nei Tarentini. Livio attesta infatti che, all'inizio del 298, i Lucani, minacciati da un esercito sannita, inviarono un'ambasceria a Roma per concludere un'alleanza (27). Dopo quella data i Lucani, impegnati anch'essi nella terza guerra sannitica al fianco di Roma (28), non poterono più costituire una minaccia per Taranto; ma è credibile che anche prima del 298 i Sanniti costituissero per i Lucani un problema tale da rendere assai improbabili mosse contro Taranto (29).

Motivi analoghi inducono a respingere l'ipotesi di una finalità antiromana dell'intervento di Agatocle, e soprattutto della sua alleanza con Iapigi e Peucezi (30). Non solo, infatti, di rapporti fra Roma e Agatocle non si ha alcuna notizia dalle fonti, ed appare credibile che essi si siano limitati piuttosto al piano diplomatico (31), ma anche

(25) Diod. XIX 70, 8 sgg.; cfr. Marasco, Sparta agli inizi dell'età ellenistica cit., 23 sg.

(26) Diod. XX 104, 4, su cui cfr. Marasco, Sparta..., 43 e nota 42.

(27) Liv. X 11, 11 sgg.; cfr. Dion. Hal. XVII 1, 1-2 Jacoby. Si veda p. es. E. T. Salmon, Samnium and the Samnites, Cambridge 1967, 257 sg.

(28) L'elogio di L. Cornelio Scipione Barbato, console nel 298, afferma che egli *subigit omne Loucanam opsidisque abducit* (C.I.L. P, 27 = ILS, nr. 1). Ma, anche ove si creda a operazioni romane in Lucania, di portata limitata (cfr. Salmon, op. cit., 260 e n. 5) e forse contro gruppi filosanniti (cfr. Tarn, C.A.H., VII, 1928, 610), si dovrà ammettere che la gran parte dei Lucani si schierò con Roma. Ancora nel 294 è attestata la presenza di una *cohors Lucana* nell'esercito romano (Liv. X 33, 1).

(29) Si osservi in proposito che Dionisio d'Alicarnasso (loc. cit.) afferma che i Sanniti avevano attaccato i Lucani *ἐκ παλαιᾶς τιμῆς ὀρηθέντες ἔχθρας* e che i Lucani si rivolsero a Roma solo dopo aver subito sconfitte e perso alcune località.

(30) Beloch, Griech. Gesch., IV 1, 205 e n. 3; Id., Römische Geschichte, Berlin 1926, 436, e, pur con riserve circa la possibilità di effettivi scontri, Giannelli, art. cit., 375 sg. Si vedano i dubbi di W. Hoffmann (Rom und die griechische Welt im 4. Jahrhundert, "Philologus", Suppl. XXVII 1, 1934, 57-59), di L. Pareti (Storia di Roma, I, Torino 1952, 742, n. 4) e del Berve (op. cit., 66).

(31) Sul problema cfr. ancora recentemente, E. Bayer, Rom und die Westgriechen bis 280 v. Chr., in: Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, I 1, Berlin-New York 1972, 338.

è dubbio che Roma costituisse effettivamente una minaccia per le città italiote e per gli immediati interessi siracusani. Infatti, Roma era stata impegnata nel 300 contro gli Equi e gli Umbri (32), minacciata nel 299 dai Galli e dagli Etruschi (33) ed assorbita dal 298 dai gravi impegni militari della terza guerra sannitica. Quanto poi all'ipotesi (34) secondo cui l'alleanza conclusa da Agatocle nel 295 sarebbe stata voluta dai Peucezi ed incoraggiata dai Tarentini nel timore di una ripresa della politica espansionistica di Roma in Apulia dopo la conclusione della guerra sannitica, occorre notare che negli *excerpta* diodorei l'alleanza fra Agatocle e i Peucezi (XXI 4) precede le notizie sulla battaglia di Sentino (XXI 5-6), il che sembrerebbe suggerirne l'anteriorità. Ora, prima della battaglia di Sentino la durata e lo stesso esito della guerra dovevano apparire assai incerti (35), ed è quindi poco credibile che la minaccia romana dovesse apparire alle popolazioni italiche ed ai Tarentini tale da suggerire un accordo con Agatocle, ben più temibile per la sua potenza e per la mancanza di validi avversari. D'altra parte, anche dopo Sentino i Romani furono impegnati in ardue campagne contro i Sanniti, che si protrassero fino al 290 con alterne vicende (36), e non poterono quindi costituire una minaccia per Taranto e per le popolazioni dell'Apulia.

Ciò non significa, comunque, che anche Roma non abbia avuto un suo ruolo nel determinare la politica di Agatocle. In effetti, l'espansionismo romano verso l'Italia meridionale, che aveva trovato la sua principale espressione negli attacchi contro Taranto verso il 303 (37), era stato frenato, come si è visto, dalla campagna di Cleonimo. Ma, ove si tenga conto del nuovo trattato con Cartagine concluso nel 306, in base al quale i Romani s'impegnavano a non intervenire negli affari della Sicilia ed i Cartaginesi in quelli dell'Italia (38), si dovrà concludere

(32) Liv. X 9, 7 sgg.

(33) Liv. X 10, 6 sgg.; cfr. Polyb. II 19, 1-4.

(34) Giannelli, art. cit., 375 sg.

(35) Si osservi che la notizia di Livio (X 15, 1-2), secondo cui nel 297 i Romani avrebbero sconfitto degli Apuli venuti in soccorso dei Sanniti, e ne avrebbero uccisi 2.000, solleva alcuni dubbi, sia per il silenzio dei Fasti trionfali, sia perché Livio localizza la battaglia a Maleventum, nel Sannio (cfr. P. Willeumier, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939, 98).

(36) Cfr. in particolare Salmon, op. cit., 269-276; A. Piganiol, *Le conquiste dei Romani*, (trad. it.), Milano 1971, 167 sg.

(37) Diod. XX 104, 1.

(38) Il trattato, il terzo fra le due potenze secondo Livio (IX 43, 26), era attestato da Filino e considerato falso da Polibio (III 26, 3 = FG₁Hist 174 F 1). Sulla datazione e sull'autenticità, assai discusse fra gli studiosi, cfr. in particolare

che la sicurezza di un non intervento cartaginese in Magna Grecia e la minaccia di una futura espansione dell'influenza di Roma, che considerava ormai l'Italia meridionale come propria sfera d'interesse, possono aver indotto Agatocle ad approfittare delle difficoltà in cui si trovava Roma, stretta fra i Galli e gli Etruschi a nord ed i Sanniti a sud, per affrettarsi a colmare il pericoloso vuoto di potenza che si era creato nell'Italia meridionale. Un indizio dell'attenzione di Agatocle per la situazione in cui si trovava Roma sembra essere offerto, del resto, dal fatto che lo storico Duride narrava la battaglia di Sentino e il sacrificio del console Decio Mure proprio nel contesto della sua opera su Agatocle (39).

L'impresa in Magna Grecia corrispondeva dunque ad una politica espansionistica siracusana, resa possibile dalla situazione internazionale; ma ciò non comporta che si debba respingere l'esplicita affermazione in Giustino (XXIII 3 e 17), secondo cui l'intervento di Agatocle fu invocato, evidentemente dalle città italiote, e che i suoi primi avversari furono i Bruzi (40). Si ricordi in proposito che, nella sua giovinezza, Agatocle, anche se aveva suscitato l'ostilità dei Tarentini, aveva anche dimostrato il suo valore combattendo contro i Bruzi a favore dei Crotoniati e, dopo essere stato esiliato dagli oligarchi siracusani, aveva tentato invano d'impadronirsi di Crotone insieme con gli esuli democratici di quella città ed aveva portato aiuto agli abitanti di Reggio, in guerra contro l'oligarchia siracusana (41). E' dunque credibile, a mio avviso, che egli riscuotesse ancora notevoli simpatie fra i democratici italioti, in particolare a Crotone, dove gli oligarchi sostenuti dai nemici di Agatocle erano stati scacciati e, dopo una guerra durata un anno, massacrati nel 317/6 dai democratici, guidati dagli strateghi Parone e Menedemo (42). Quest'ultimo, resosi poi tiranno di Crotone (43), è menzionato da Diodoro (XXI 4) come amico di Agatocle

F. Càssola, I gruppi politici romani nel III secolo a. C., Trieste 1962, 84-88; Schmitt, Staatsverträge, nr. 438 con ampia bibliografia.

(39) FGrHist 76 F 56 = Diod. XXI 6; cfr. R. B. Kebric, In the Shadow of Macedonia: Duris of Samos, "Historia", Einzelschr. 29, Wiesbaden 1977, 72.

(40) Diversamente, ad es., il Beloch (Griech. Gesch., IV 1, 203 sg.), il Ciaceri (op. cit., III, 29); cfr. anche, in maniera alquanto confusa, Giannelli, art. cit., 372 sg. e n. 48.

(41) Diod. XIX 3, 4 - 4, 2; cfr. ad es. Ciaceri, op. cit., III, 17 sg.; Consolo Langher, op. cit., 292.

(42) Diod. XIX 10, 3 sg.; cfr. Seibert, Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte, Darmstadt 1979, I, 262.

(43) Cfr. p. es. Berve, Die Tyrannis bei den Griechen, München 1967, I, 457.

verso il 295, ed è credibile che tale amicizia datasse appunto dalle lotte comuni contro gli oligarchi crotoniati sostenuti dalla fazione siracusana ostile ad Agatocle.

Se, dunque, Agatocle passò in Magna Grecia rispondendo a un appello delle città italiote minacciate dai Bruzi, non si vede come ciò debba essere necessariamente in contrasto con la notizia di Diodoro (XXI 3), secondo cui, al ritorno da Corcira, il massacro dei mercenari ribelli gli alienò i Bruzi: è infatti comprensibile che, nel periodo intercorso fra l'arrivo in Italia e la partenza per Corcira, Agatocle fosse riuscito, con lo spiegamento delle sue forze e con qualche successo, a piegare i Bruzi a una pace e che costoro avessero poi approfittato della rivolta dei mercenari per rompere gli accordi.

D'altra parte, proprio il fatto che Agatocle abbia interrotto la campagna in Italia, lasciando indietro l'esercito, per recarsi a Corcira assediata da Cassandro, è indicativo dell'importanza fondamentale che egli attribuiva al possesso dell'isola. I motivi di tale interesse possono essere stati molteplici (44): da un lato, infatti, è indubbio che esso poteva corrispondere ai desideri dell'alleato Tolemeo, preoccupato dell'espansione di Cassandro in Adriatico; e la conquista anche di Leucade, gli attacchi contro Itaca (45) e, forse, qualche scorreria in territorio epirota (46), che potrebbe aver costituito un tentativo per causare difficoltà al protettorato di Cassandro sull'Epiro e aprire la via alla restaurazione di Pirro, allora esule ad Alessandria (47), costituiscono indicazioni in tal senso. Del resto, Pirro fu riportato sul trono per opera

(44) Poco credibile appare comunque l'ipotesi di R. Schubert (*Geschichte des Agathokles*, Breslau 1887, 195 sg.), secondo cui Agatocle avrebbe compiuto la spedizione in Magna Grecia per eliminare il pericolo dei fuorusciti oligarchici che vi trovavano rifugio e conquistato Corcira per impedire che Cassandro aiutasse gli oligarchi ad ottenere il potere in Italia (cfr., per quel che riguarda Cassandro, De Sanctis, *Agatocle cit.*, 244): si vedano in proposito le osservazioni della Consolo Langher, *op. cit.*, 341, n. 147. All'epoca dell'attacco di Cassandro, Corcira aveva già recuperato la propria indipendenza (cfr. la precedente nota 8), il che vale a respingere la ricostruzione proposta da C. Klotzsch (*Epirotische Geschichte bis zum Jahre 280*, Berlin 1911, 148 sg.), secondo cui Agatocle avrebbe tolto l'isola a Cleonimo.

(45) Cfr. la precedente nota 11.

(46) Ciò è stato sostenuto sulla base di un'assai discussa testimonianza di Polieno (V 3, 6), secondo cui Agatocle avrebbe progettato di attaccare una località denominata *Φουρικη*. E' comunque dubbio se tale località si trovasse in Epiro o non piuttosto in Sicilia o in Africa: cfr. in proposito Consolo Langher, *op. cit.*, 317 e 341, n. 154 con bibliografia.

(47) Cfr. Consolo Langher, *loc. cit.*

di Tolemeo nel 297 (48) e il pieno accordo di Agatocle, che forse partecipò all'impresa (49), è dimostrato dal successivo matrimonio tra Pirro e Lanassa e dalla cessione di Corcira al re epirota. Questa cessione ha suscitato in qualche studioso l'impressione di un sostanziale disinteresse di Agatocle per il possesso di Corcira, che egli avrebbe sacrificato volentieri all'opportunità dell'alleanza con Pirro (50). Tale ipotesi mi sembra tuttavia da respingere, in base alla testimonianza plutarchea relativa al successivo passaggio di Corcira sotto il dominio di Demetrio nel 290 (51). Plutarco (Pyrrh. 10, 6-7) afferma infatti che Demetrio aveva portato via (*ἀφηρεμένως*) a Pirro Corcira insieme con la moglie: Lanassa, adirata per le maggiori attenzioni che Pirro prestava alle sue mogli barbare, si era ritirata a Corcira ed aveva fatto appello a Demetrio, il quale... *πλεύσας τῇ τε Λανάσῃ συνῆλθε καὶ φρουρὰν ἐν τῇ πόλει κατέλιπε*. La testimonianza plutarchea indica chiaramente che il matrimonio con Lanassa fu la circostanza che permise a Demetrio di occupare Corcira, ma non sembra mostrare che ciò desse occasione per scontri con truppe di Pirro stanziato nell'isola; e del resto, se Corcira fosse stata occupata da truppe del re epirota, non si capirebbe né perché Lanassa vi si fosse rifugiata dopo aver abbandonato Pirro, né come ella avesse potuto disporre dell'isola per cederla a Demetrio. Si dovrà quindi concludere, a mio avviso, che la cessione di Corcira a Pirro, il quale del resto non disponeva delle forze navali necessarie per mantenerne il controllo (52), fu un fatto sostanzialmente formale e che Corcira rimase presidiata da forze fedeli a Lanassa, se non direttamente allo stesso Agatocle.

L'importanza di Corcira per la politica di Agatocle dev'essere valutata, a mio avviso, nell'ambito di fattori politici e commerciali. E' nota infatti la rilevanza fondamentale dell'isola come scalo sulle rotte che dalla Grecia portavano all'Italia e alla Sicilia (53). I tentativi compiuti fra il 303 e il 302 da Cassandro e da Demetrio per assicurarsi l'alleanza di Cleonimo, allora signore di Corcira (54), e l'azione svolta nel 302 dallo stesso Cleonimo per assicurarsi il controllo del canale d'Otranto e delle rotte adriatiche (55) devono quindi, a mio avviso, aver suscitato

(48) Plut., Pyrrh. 5, 1; cfr. Lévêque, Pyrrhos, 110 sg. e 114 sg.

(49) Cfr. Cross, op. cit., 57; Lévêque, Pyrrhos, 111.

(50) Cfr. p. es. Klotzsch, op. cit., 148 sg.

(51) Cfr. la successiva nota 79.

(52) Ancora nel 280 il passaggio delle truppe di Pirro in Italia fu reso possibile solo dalle navi inviate da Taranto (Plut., Pyrrh. 15, 2).

(53) Cfr. Thuc. I 36, 2; 44, 3; Xen., Hell. VI 2, 9.

(54) Diod. XX 105, 1.

(55) Cfr. Marasco, La campagna di Cleonimo in Adriatico... cit., passim.

vive apprensioni in Agatocle. E' comprensibile che la notizia dell'assedio di Corcira da parte di Cassandro abbia causato l'immediata reazione del sovrano di Siracusa: Cassandro infatti, che già dominava le coste prospicienti l'Italia, dall'Epiro all'Acarnania, avrebbe potuto, occupando Corcira, controllare completamente le rotte commerciali fra la Grecia e l'Italia, in un periodo in cui Agatocle doveva essere particolarmente interessato alla ripresa economica dei suoi domini, dopo le gravi devastazioni provocate dalla guerra contro Cartagine.

Che la presa di Corcira mirasse soprattutto al controllo delle rotte commerciali mi sembra del resto confermato dalla politica adottata da Agatocle verso il 295, in concomitanza con il matrimonio di Lanassa con Pirro. Agatocle si assicurò allora il dominio di Crotone, togliendola al tiranno Menedemo, che pure era suo amico, e concluse un'alleanza con Iapigi e Peucezi, fornendo loro navi per la pirateria in cambio di una parte del bottino (56). L'instaurazione di un diretto dominio su Crotone, il porto più importante e più settentrionale della costa ionica — ove si escluda Taranto, città troppo potente perché Agatocle potesse sperare d'impadronirsene senza gravi difficoltà — sembra già indicativa di un particolare interesse per il controllo dei traffici lungo la costa italiana.

Quanto poi all'alleanza a fini pirateschi con Iapigi e Peucezi (57), anch'essa semba aver mirato al controllo delle rotte commerciali (58), in particolare di quelle adriatiche. E' evidente, infatti, che la pirateria degli Iapigi e dei Peucezi doveva risparmiare le navi di Siracusa, dei suoi soggetti e dei suoi alleati, mentre minacciava quelle dei popoli che non erano in buoni rapporti con Agatocle. Questa condotta appare dunque un sostanziale indizio di una politica mirante al controllo delle rotte commerciali, in sostanziale accordo con quell'aderenza di Agatocle alla politica di Dionisio I, che è indicata da Giustino (59). Ora,

(56) Diod. XXI 4; cfr. ps.-Arist., de mirab. ausc. 110. Sulla pirateria esercitata da Iapigi e Peucezi nell'Adriatico cfr. H. J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, "Historia" 16, 1967, 354.

(57) Da respingere sono le affermazioni di E. Pais (*Storia dell'Italia antica e della Sicilia*, II, Torino 1933², 652), secondo cui Agatocle era troppo gran principe perché lo si potesse pensare come pirata, e di A. Holm (*Storia della Sicilia nell'antichità*, II, trad. it., Torino 1901, 487), secondo cui Agatocle avrebbe affidato ai Peucezi il compito d'esercitare la pirateria "ch'egli, per pudore, non credeva di poter esercitare sotto la propria firma". Si ricordi, del resto, che Agatocle, esule da Siracusa, aveva esercitato egli stesso la pirateria (Iustin. XXII 1, 14-15; cfr. Berve, *Die Herrschaft...*, 25, n. 20).

(58) Cfr. Schmitt, *Staatsverträge*, III, p. 92.

(59) Iustin. XXIII 1, 2: (*Agathocles*)... *in Italiam transcendit, exemplum Dio-*

è noto che Dionisio I aveva perseguito un'attiva politica di espansione nell'Adriatico, mediante la fondazione di colonie ad Ancona e Adria, a Lisso sulla costa albanese e sulle isole dalmate di Issa e Faro, prospicienti la costa illirica, con il fine di assicurarsi il completo controllo del canale d'Otranto e dell'Adriatico e la sicurezza della rotta per l'Epiro, dove intendeva ristabilire sul trono Alceta, allora esule a Siracusa (60); nel 359/8 Dionisio II, completando l'opera del padre, aveva poi fondato due colonie in Apulia, al fine di controllare il canale di Otranto per rendere sicuri i commerci ed eliminare la pirateria (61). L'interesse di Agatocle per il controllo del canale d'Otranto e delle rotte adriatiche apparirà, a mio avviso, evidente, ove si tengano presenti gli stretti rapporti commerciali che legavano la Sicilia e l'Italia all'Epiro (62), la vitalità di cui davano ancora prova, nonostante il distacco dalla madrepatria, le colonie siracusane delle isole dalmate, in particolare Issa, che ancora nel III secolo poté fondare subcolonie sulla costa dalmata (63), l'importanza economica, infine, dei commerci con l'area padana, dove persisteva, anche se in decadenza, l'emporio di Adria (64). A questo proposito, un indizio di particolare interesse è fornito dal ritrovamento di sei monete siceliote in bronzo a Castelfranco Emilia, presso l'antica *Forum Gallorum* (65), che costituiscono una serie di tre emissioni, databili rispettivamente agli anni 345-317, 317-289 e 275-216 a. C. L'ipotesi dell'editore, che ha ritenuto coincidenti i dati di emissione e di circolazione delle monete (66), e la posizione stessa di *Forum Gallorum*, che, come indica anche il toponimo, dovette costituire un importante centro di mercato delle popolazioni

nysii secutus, qui multas Italiae civitates subegerat. Cfr. Manni, art. cit., 157; Seibert, *Historische Beiträge...*, 105 sg. e n. 13, e già De Sanctis, Agatocle cit., 241.

(60) Diod. XV 13. Sulla politica di Dionisio I in Adriatico cfr. in particolare K. F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, 111 sgg.; L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², 185 sgg. con bibliografia.

(61) Diod. XVI 5, 3; cfr. ad es. Braccesi, op. cit., 237 sgg.

(62) Cfr. ad es. Nenci, *Pirro...* cit., 89 sg.; E. Lepore, *Il problema storico dei rapporti fra l'Epiro e la Sicilia, "Kokalos"* 10-11, 1964-65, 492 sgg. Sull'interesse di Pirro per lo sviluppo dei commerci cfr. N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford 1967, 579 sgg.

(63) Cfr. in particolare Braccesi, op. cit., 308 sgg.

(64) Cfr. Braccesi, op. cit., 247 e n. 2.

(65) Pubblicate da G. Gorini (*Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e nella Svizzera, "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche"* 2, 1973, 15 sgg.). Sul sito cfr. V. Manfredi, *'Forum Gallorum' nella topografia e nella storia, "Aevum"* 49, 1975, 100 sgg.

(66) Gorini, art. cit., 26.

celtiche, hanno indotto a ritenere che queste testimonianze numismatiche costituiscano un importante indizio della continuazione dei rapporti commerciali fra Siracusa e l'area padana (67). In questa prospettiva, è interessante notare che una delle monete ritrovate risale appunto all'epoca di Agatocle, soprattutto ove si consideri che, nella notevole rarità di ritrovamenti di monete greche in area padana, si segnalano due monete in bronzo di Agatocle, rinvenute a Padova e a Verona (68). Infine, il ritrovamento di 26 monete in bronzo ad Allmendingen, presso Thun in Svizzera (69), delle quali una è siracusana di Agatocle, venti di Corcira e due forse di Leucade, ha fatto supporre l'esistenza di una rotta commerciale che portava da Siracusa, attraverso Corcira, la costa epirota e gli scali di Issa e Faro, fino ad Adria e Spina e poi, per via fluviale, nell'entroterra fino alla Svizzera (70). Ciò che più importa, comunque, è che i ritrovamenti di monete di Agatocle sembrano indicare un rifiorire dei commerci con l'Adriatico durante il suo regno.

D'altra parte, se gli interessi commerciali di Siracusa inducevano Agatocle a riprendere la politica adriatica dei Dionisii, la situazione assai mutata induceva il sovrano a indirizzare tale politica verso forme sostanzialmente diverse e più indirette. Il fatto che Agatocle non abbia tentato né di fondare colonie né d'instaurare un suo diretto controllo su alcuna località delle coste adriatiche mi sembra infatti dovuto alla situazione determinatasi in quell'area, che sconsigliava un diretto intervento siracusano. Sulla costa dalmata, infatti, Issa era allora in grado di contrastare la pirateria illirica e di compiere tentativi di penetrazione sulla terraferma (71), sicché meglio valeva cercare appunto di ristabilire i contatti fra colonia e madrepatria. Sulla costa italiana, invece, la colonia di Adria era andata progressivamente decadendo dopo la scomparsa del dominio dei Dionisii (72) ed un tentativo di ristabilirvi il diretto controllo siracusano avrebbe potuto incontrare opposi-

(67) Cfr. Gorini, art. cit., 22 sg.; Braccesi, op. cit., 242 sgg.

(68) Cfr. in proposito Gorini, art. cit., 21; Braccesi, op. cit., 243, n. 139.

(69) B. Kapossy, Griechische Fundmünzen aus Allmendingen bei Thun, "Schweiz Münzblätter" 17, 1967, 37 sgg.; cfr. Gorini, art. cit., 15 e 22.

(70) Gorini, art. cit., 22 sg.

(71) Si veda in particolare l'epigramma per Callia di Issa, caduto contro gli Illiri: L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, II, Firenze 1976, nr. 121, che data l'iscrizione tra la fine del IV e gli inizi del III secolo.

(72) Cfr. Braccesi, op. cit., 247 sg. e n. 2. Una sostanziale conferma della decadenza di Adria è offerta, a mio avviso, dal tentativo compiuto nel 302 da Cleonimo per assicurarsi una propria base alla foce del Meduaco, al fine di controllare i commerci nell'area padana: cfr. Marasco, *La campagna di Cleonimo...*, 51 sgg.

sizioni nelle popolazioni indigene (73) e nei Celti, che espandevano sempre più la loro influenza in quell'area (74). Infine, un tentativo di riproporre la politica di stanziamenti in Apulia, che era stata attuata da Dionisio II, avrebbe inevitabilmente suscitato ostilità a Taranto, che si sarebbe vista accerchiata dal sovrano di Siracusa, ed avrebbe comportato rischi di un coinvolgimento nella guerra sannitica, con conseguente necessità di distogliere grandi forze dalla Sicilia e con il rischio di suscitare nuovamente la minaccia cartaginese.

La politica di Agatocle, più limitata rispetto a quella dei Dionisii, mirava, a mio avviso, ad instaurare un controllo sulle rotte commerciali con un minimo coinvolgimento delle forze siracusane. L'alleanza conclusa con Iapigi e Peucezi (75), unita con il controllo di Corcira e di Leucade — dove, come si è visto, Agatocle dovette mantenere proprie forze e che comunque erano poste sotto la sovranità dell'alleato Pirro — e con il pieno accordo con il re d'Epiro, che proprio nel 295 doveva estendere il proprio dominio anche all'Acarnania (75 bis), doveva quindi mirare a porre i traffici nel canale d'Otranto e nell'Adriatico sotto il virtuale controllo di Agatocle. Infine, mi sembra credibile che questi abbia contato anche su una diminuzione della pirateria illirica in Adriatico (76), in virtù dell'alleanza con Pirro, del quale sono ben noti sia gli stretti rapporti con il sovrano illirico Glaucia, che lo aveva ospitato durante il suo primo esilio e lo aveva restaurato sul trono (77), sia il successivo matrimonio con Bircenna, figlia del re illirico Bardilli (78).

(73) La vittoriosa resistenza opposta dai Patavini contro Cleonimo nel 302 (Liv. X 2, sgg.) costituiva in proposito un serio monito.

(74) Cfr. Marasco, art. cit., 52, n. 51 con bibliografia.

(75) Tale alleanza doveva contribuire anche a rendere più sicura la navigazione di cabotaggio lungo le coste italiane dell'Adriatico (su cui cfr. in particolare N. Alfieri, *Insedimenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana*, "Picus. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità" 1981, 14 sgg.).

(75 bis) Plut., Pyrrh. 6, 4; cfr. Lévêque, Pyrrhos, 128 e 189 sgg.

(76) Tale minaccia (su cui cfr. in generale H. A. Ormerod, *Piracy in the Ancient World*, Liverpool-London 1924, 175 sgg.) mi sembra essere stata allora assai viva (nonostante le obiezioni del Dell, art. cit., 344 sgg.), come dimostra in particolare la testimonianza di Livio (X 2, 4) relativa alla spedizione di Cleonimo in Adriatico.

(77) Plut., Pyrrh. 3, 1-5; Iustin. XVII 3, 18 sgg.; cfr. Lévêque, Pyrrhos, 95 sgg. Su Glaucia e il suo regno cfr. anche F. Papazoglou, *Les origines et la destinée de l'Etat illyrien*, "Historia" 14, 1965, 159 sgg.; Hammond, *The Kingdoms in Illyria ca. 400-167 B. C.*, "Annual of the British School at Athens" 61, 1966, 246.

(78) Plut., Pyrrh. 9, 2. Il matrimonio appare databile a prima del 292 (cfr. Lévêque, Pyrrhos, 134; Kienast, art. cit., col. 122; Seibert, *Historische Beiträge...*,

Nel 290 (79), come si è visto, la figlia di Agatocle, Lanassa, abbandonò Pirro e passò a nuove nozze con Demetrio, al quale portò il dominio di Corcira e di Leucade (80). I motivi politici di tale vicenda sono chiaramente dimostrati da Diodoro (XXI 15), secondo cui Agatocle inviò il suo figlio omonimo presso Demetrio per concludere amicizia ed alleanza; Demetrio accolse il giovane, gli donò una veste "regale" e splendidi doni e lo rimandò a Siracusa insieme con Ossitemide, uno dei suoi più fidati ministri (81), per ratificare l'alleanza. Il successivo accenno in Diodoro (XXI 16, 5) alla presenza di Ossitemide ai funerali di Agatocle vale a datare questi rapporti diplomatici al 289, anno della morte di Agatocle (82). Dei motivi che spinsero Demetrio a ricercare l'alleanza di Agatocle ho già trattato in altra sede (83): essi mi sembrano legati al desiderio di assicurarsi il controllo dei commerci con i ricchi mercati dell'Occidente e, soprattutto, la possibilità di approvvigionare i suoi alleati Greci con i cereali provenienti dall'Italia e dalla Sicilia. E' possibile, a mio avviso, che analoghi motivi commerciali abbiano avuto un certo peso anche nelle valutazioni di Agatocle, per il quale la Macedonia e la Grecia, sotto il dominio di Demetrio, dovevano costituire mercati ben più importanti del povero e limitato Epiro (84). Ma, accanto a queste considerazioni di carattere economico, anche motivi politici devono aver contribuito a causare il netto cambiamento di alleanze da parte di Agatocle. L'ipotesi secondo cui questi avrebbe temu-

101). Su Bardilli e i suoi rapporti con Pirro cfr. C. Schütt, *Untersuchungen zur Geschichte der alten Illyrier*, diss. Breslau 1910, 53; Papazoglou, art. cit., 162 sg.

(79) Per la data cfr. in particolare Lévêque, *Pyrrhos*, 141 e n. 5 con bibliografia.

(80) *Plut.*, *Pyrrh.* 10, 6-7. Per Leucade cfr. Cross, op. cit., 60; Lévêque, *Pyrrhos*, 140, sulla base della testimonianza di Democare (fragm. 9 Marasco = FG^rHist 75 F 2 = Athen. VI 253 b).

(81) Su di lui cfr. E. Olshausen, *Prosopographie der hellenistischen Königsge-sandten*, I: Von Triparadeisos bis Pydna, Louvain 1974, nr. 77, pp. 100-103.

(82) Cfr. Berve, *Die Herrschaft...*, 67; Seibert, *Historische Beiträge*, 107.

(83) Cfr. Marasco, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, "Atti e Memorie dell'Arcadia", Ser. III, vol. VIII, fasc. 2, 1984, 69 sgg..

(84) Si considerino, in proposito, i tradizionali rapporti economici che legavano la Sicilia a Corinto e Sicione e le testimonianze relative ad importazioni di grano dalla Sicilia ad Atene (nel 301/0: IG II-III² 499; e cfr. SEG III 92, del III secolo a. C.). Del resto, Demetrio, che disponeva di una potente flotta, poteva assicurare una collaborazione per la difesa dei commerci ben più valida che non una potenza esclusivamente terrestre come l'Epiro, ed il suo interesse in tal senso è dimostrato dall'ambasceria che egli inviò ai Romani per far cessare le scorrerie piratesche degli Anziati (*Strab.* V 3, 5, su cui cfr. Marasco, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, 71 sgg.).

to che l'ambizione di Pirro si rivolgesse verso i suoi domini (85) non appare attendibile, sia perché Pirro non disponeva di una flotta che gli permettesse di nutrire progetti di espansione ad occidente (86), sia perché Demetrio era un sovrano altrettanto ambizioso e più potente di Pirro. E' invece credibile piuttosto che a motivare la decisione di Agatocle abbiano concorso da un lato il desiderio di assicurare la protezione di Demetrio per la successione, ormai vicina, di suo figlio Agatocle il giovane (87), dall'altro la prospettiva di trovare un alleato potente sul mare in previsione della nuova spedizione che, come attesta Diodoro (XXI 16, 1), egli stava allora apprestando contro Cartagine (88). Mi sembra tuttavia da respingere l'ipotesi secondo cui il cambiamento di alleanze attuato da Agatocle avrebbe comportato una rottura con Tolemeo (89); e ciò non tanto perché la regina Teossena rimase con i suoi figli a Siracusa e venne rimandata ad Alessandria solo quando Agatocle, ormai vicino alla morte, temette per la sua sorte (90), quanto piuttosto, a mio avviso, per la precisa testimonianza diodorea circa i piani di Agatocle per la nuova spedizione contro Cartagine. Diodoro (XXI 16, 1) afferma infatti che Agatocle intendeva trasportare l'esercito in Africa e impedire con le proprie navi ai Cartaginesi di approvvigionarsi in grano dalla Sardegna e dalla Sicilia, poiché proprio il dominio del mare aveva assicurato a Cartagine la salvezza nella guerra precedente; a tal fine, il sovrano di Siracusa aveva equipaggiato una flotta di duecento navi.

Se, dunque, Agatocle intendeva imporre un blocco navale agli approvvigionamenti cartaginesi, è difficile credere che egli giungesse ad una rottura dei rapporti con Tolemeo, che disponeva di una potente flotta e che, dominando un paese grande produttore di cereali, avrebbe ben potuto rifornire Cartagine; del resto, anche se Tolemeo non avesse voluto forzare il blocco navale siracusano, i Cartaginesi avrebbero tro-

(85) Cfr. p. es. G. P. Karydis, *Geschichte der Insel Korkyra (Korfu) bis 229 v. Chr.*, diss. Leipzig 1936, 93 sg.; Kienast, art. cit., col. 122 sg.

(86) Cfr. la precedente nota 52.

(87) Un'indicazione in tal senso è offerta da Diodoro (XXI 15), secondo cui Demetrio donò ad Agatocle il giovane una veste "regale", quasi a significare il riconoscimento della sua successione: cfr. Marasco, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, 73.

(88) Cfr. Seibert, *Historische Beiträge*, 108.

(89) Cfr. p. es. Cross, op. cit., 61 sg.; Lévêque, *Pyrrhos*, 139, n. 5.

(90) Iustin. XXIII 2, 6 sgg. Su ciò si basano i dubbi del Will (*Histoire*, I, 119); ma la permanenza di Teossena a Siracusa potrebbe essere stata dovuta all'affetto di Agatocle verso di lei.

vato agevole acquistare grano presso un Tolemeo ostile ad Agatocle ed il trasporto avrebbe potuto avvenire attraverso la Cirenaica, allora sotto dominio tolemaico. Mi sembra credibile piuttosto che, nonostante i buoni rapporti fra Pirro e Tolemeo, il quale del resto non intervenne in alcun modo nelle lotte fra il re d'Epiro e Demetrio, Agatocle abbia contato sulla propria potenza e, forse, sull'intercessione della moglie Teossena per giocare un ruolo di sovrano indipendente rispetto ai contrasti nel Mediterraneo orientale, facendo in modo che l'alleanza con Demetrio influisse il meno possibile sui rapporti con Tolemeo.

La politica di Agatocle, mirante all'instaurazione di buoni rapporti con le maggiori potenze ellenistiche e di un dominio in Magna Grecia, per assicurarsi da possibili minacce e per raccogliere tributi e truppe (91), grazie anche al miglioramento della situazione economica e dei commerci (92), trovava dunque il suo coronamento negli ampi preparativi per la nuova guerra contro Cartagine; solo l'improvvisa morte di Agatocle, con il rapido dissolvimento dell'edificio politico da lui costruito, rese inattuabile quell'estrema impresa dell'ellenismo occidentale contro il nemico punico, che avrebbe potuto forse modificare in maniera sensibile i destini del mondo mediterraneo.

GABRIELE MARASCO

(91) Cfr. giustamente Manni, art. cit., 161. Si ricordi, del resto, che già nel 304 Agatocle, attaccate le isole Lipari, aveva imposto agli abitanti un forte tributo (Diod. XX 101).

(92) Cfr. Consolo Langher, op. cit., 315 sg. Sostanziali conferme circa la politica di penetrazione commerciale nei confronti della Magna Grecia e della stessa area italica sottoposta al dominio romano sono offerte dalla monetazione di Agatocle dopo l'assunzione del titolo regale, con una riduzione ponderale e la coniazione di monete d'argento che corrispondono ai didrammi romano-campani e a quelli delle città della Magna Grecia: cfr. V. Buda, Le emissioni siracusane negli ultimi due decenni del sec. IV a. C. ed il significato della riforma monetaria di Agatocle, "Helikon" 9-10, 1969-1970, 211 e 224 sgg.; si veda anche Consolo Langher, Ricerche di Numismatica, Messina 1967, 192 sg.